

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

3 giugno 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 03/06/2026

FABI

30/05/26	Foglio - Inserto	14	I bancari battono cassa e chiedono un aumento - La "stagione felice" delle banche si rinnova: i bancari battono cassa	Di Vico Dario	1
30/05/26	Sole 24 Ore Plus 24	6	Mal di budget in filiale La Commissione d'inchiesta sulle banche apre alle audizioni - Mal di budget Parlamento pronto a sentire i sindacati	D'Angerio Vitaliano	2
30/05/26	Sole 24 Ore Plus 24	6	Le nuove pressioni commerciali tra algoritmi e violazione della privacy	V. D'A.	4

SCENARIO BANCHE

03/06/26	Corriere della Sera	32	Unicredit oltre il 30% in Commerz «L'Ops ha raggiunto l'obiettivo»	Sabella Marco	6
03/06/26	Foglio - Inserto	4	Orcel si muove ancora in Commerzbank	mar.mar	8
03/06/26	Italia Oggi	19	Scudo contro il climate change	Pagamici Bruno - Chiarello Luigi	9
03/06/26	Mf	7	Orcel al 50% di Commerz - Commerz, Orcel prenota il 50%	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	10
03/06/26	Mf	7	Mps esce dalla Francia: Jc Flowers rileva Monte Paschi Banque	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	12
03/06/26	Mf	8	Prima di sciogliersi la jv assicurativa gira 270 milioni di cedola a Mps e Axa - Axa Mps. 270 milioni di cedola	Messia Anna	13
03/06/26	Mf	8	Fondi pensione, la riforma che spinge i ricavi bancari	Valentini Paola	15
03/06/26	Mf	17	Serve una banca per la democrazia che sostenga i candidati al voto in Francia	Ruozzi Roberto	16
03/06/26	Repubblica	28	Fusione Mps-Mediobanca due cda per rispettare i tempi	Greco Andrea	17
03/06/26	Sole 24 Ore	5	Il fronte tedesco gioca la carta derivati per bloccare l'ascesa	I. B.	18
03/06/26	Sole 24 Ore	22	Francia, Italia e Spagna chiedono regole meno restrittive per il sistema bancario	Romano Beda	20
03/06/26	Sole 24 Ore	22	Banche europee, utili record: 22,8 miliardi nel trimestre per le big - Banche Ue, utili record delle big Nel trimestre 22,8 miliardi	Graziani Alessandro	21

SCENARIO FINANZA

03/06/26	Italia Oggi	26	IA, antiriciclaggio potenziato	Rizzi Matteo	23
03/06/26	Mf	2	L'inflazione europea al 3,2% non frena Piazza Affari (+1,6%) - L'inflazione non ferma le borse	Capponi Marco	24
03/06/26	Mf	16	Per le nomine pubbliche nelle authority deve essere di esempio il metodo Carli	De Mattia Angelo	26
03/06/26	Sole 24 Ore	2	Euro, la quota su scala globale è salita al 20% È la valuta dominante nelle emissioni green	Bufacchi Isabella	27

SCENARIO ECONOMIA

03/06/26	Corriere della Sera	12	Conti, l'apertura della Ue: l'Italia può spendere fino a 14 miliardi - Ue, fino a 14 miliardi per l'energia Il vincolo sugli investimenti verdi	Basso Francesca	28
03/06/26	Sole 24 Ore	3	Energia, sì della Ue alla flessibilità - Energia, sì condizionato Ue a spese fino allo 0,3% del Pil	Romano Beda	31

Data S: **I BANCARI BATTONO CASSA E CHIEDONO UN AUMENTO**

Data S: **Di Vico nell'inserto XIV**

La "stagione felice" delle banche si rannuvola: i bancari battono cassa

Cinquecentodiciotto euro di aumento medio mensile. E' questa la richiesta avanzata dai sindacati dei lavoratori bancari di Cgil, Cisl, Uil più Unisin e **Fabi**. La piattaforma rivendicativa è stata approvata dagli esecutivi e dai consigli generali delle organizzazioni rappresentative ed è ora al vaglio delle assemblee di base ma il congresso veneziano della Uilca chiusosi giovedì 28 è stata l'occasione perché il caso uscisse allo scoperto e se ne cominciasse a discutere. Il settore bancario come andamento dei profitti ovviamente fa storia a sé e infatti molte volte i politici da talk-show l'hanno tirato in ballo con la tiritera sugli extraprofiti, ma per avere qualche termine di paragone converrà ricordare gli aumenti strappati dai sindacati nei rinnovi contrattuali privati più recenti. I dipendenti del terziario/commercio hanno portato a casa 240 euro medi mensili, l'edilizia circa 200 e i metalmeccanici - categoria leader delle relazioni industriali made in Italy - 205 euro. Per avere poi un riferimento a contratti firmati in ambito pubblico ricordiamo che la sanità ha chiuso con 209 euro di incremento. Cinquecentodiciotto è quindi una cifra più che doppia rispetto alle performance sindacali a cui siamo abituati, in qualche caso dopo molte ore di sciopero e trattative aperte a notte tarda. I bancari invece sono della specie "zero scioperi" e probabilmente anche questa volta puntano a chiudere a reti inviolate.

I confederali e **la Fabi** vengono non solo da un periodo di ottime relazioni sindacali con le controparti ma anche dal successo registrato nell'ultima tornata contrattuale quando riuscirono a firmare un documento conclusivo che alla voce aumenti riportava la cifra di 435 euro. La stessa cifra contenuta nella piattaforma rivendicativa di allora. Parliamo del novembre 2023. Il rinnovo contrattuale in qualche modo urge perché il precedente è scaduto il 31 marzo di quest'anno e quindi si sta operando in quella che il sindacalese stretto definisce "sospensione dei termini di scadenza". La richiesta di 518 euro equivale a un aumento del 15,5 per cento che si forma, secondo i tecnici sindacali, sommando il recupero dell'inflazione e la redistribuzione di redditività e produttività. Nella scorsa tornata, quella "vincente" dei 435 euro, l'incremento era stato pressoché analogo: pari al 15 per cento. Ma non è tutto. Oltre agli aumenti salariali i sindacati dei bancari chiedono una riduzione dell'orario contrattuale da 37 ore settimanali

a 35. Va da sé che la rivendicazione fa proprie alcune esperienze di settimana corta varate in sede di contrattazione di secondo livello da alcuni istituti di credito. Il rito sindacale prevede che dopo il tour assembleare di base (i lavoratori del credito in Italia sono 260 mila circa) che durerà fino a metà luglio la piattaforma venga formalmente presentata all'Abi e al presidente Antonio Patuelli.

La volta precedente a determinare una svolta nei negoziati che si erano incagliati fu l'endorsement di Carlo Messina, ceo del gruppo Intesa Sanpaolo, che intervenendo a un meeting della **Fabi** spese parole di condisione. Della serie "le banche hanno guadagnato tanto, è giusto che se ne giovinano anche le persone che lavorano da noi". Questa volta non c'è stato il bis. Al congresso della Uilca (500 delegati presenti) sono intervenuti dal palco banchieri di peso come Luigi Lovaglio e Carlo Cimbri ma sono rimasti un passo al di qua: nessun appoggio esplicito o implicito alle richieste sindacali. Chi però conosce i dettagli delle relazioni sindacalbancarie fa sottolineare come nella prima giornata del congresso siano sfilati tutti i responsabili HR delle principali banche (Intesa, Unicredit, Mps, Bnl, Bpm oltre alla responsabile Abi delle relazioni industriali, Ilaria Dalla Riva), e nessuno di loro abbia sentito la necessità di pigiare il bottone dell'allarme o abbia mandato segnali di tensione. Per il Sole 24 Ore si tratta di "cautela" da parte dei gruppi dirigenti bancari anche se poi Cimbri ha comunque ammesso che il settore bancario "oggi vive una stagione felice". Quanto felice si è incaricato di spiegarlo il segretario della Uilca, Fulvio Furlan, che ha ricordato come gli utili netti delle banche dal 2020 al 2025 siano stati di oltre 140 miliardi e i soli piani industriali presentati per i prossimi 3-4 anni scommettono su utili oltre i 100 miliardi. Tutto bene dunque? No, è stato proprio Furlan a introdurre una nota di grande preoccupazione: "Aumenta il senso di disaffezione dei bancari, tra i neo-assunti c'è chi si dimette nei primi 18 mesi". E 518 euro in più non basteranno a trattenerli.

Dario Di Vico



Data Stamp **Mal di budget in filiale**

Data Stamp **La Commissione
d'inchiesta
sulle banche apre
alle audizioni**

Pagina 6

Mal di budget Parlamento pronto a sentire i sindacati

Lo ha dichiarato
Zanettin, presidente
della commissione
d'inchiesta sulle banche

Vitaliano D'Angerio

Il fenomeno del mal di budget potrebbe presto tornare sotto la lente del Parlamento. A lanciare la proposta è stato Pierantonio Zanettin, senatore di Forza Italia e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo.

L'apertura di Zanettin

«Se ci sono delle situazioni particolarmente gravi possiamo dedicare una sessione della Commissione al tema delle pressioni commerciali - ha spiegato nel corso della diretta televisiva sul canale 246 del Sole 24 Ore -. Sono sempre disposto ad ascoltare i rappresentanti dei sindacati. Li avevamo già sentiti all'inizio del percorso della Commissione d'inchiesta». Inoltre, Zanettin ha aggiunto che su questo argomento bisogna arrivare a «un punto di equilibrio perché evidentemente da una parte le aziende hanno necessità di raggiungere i loro obiettivi. Allo stesso tempo, dall'altra parte, è necessario considerare che per i dipendenti bancari ci sono i notevoli rischi di stress da lavoro correlato».

Sileoni propone lo sciopero

Alla stessa trasmissione televisiva c'è stata la partecipazione anche di Lando Sileoni, segretario generale del sindacato FABI, il più rappresentativo tra i dipendenti bancari. Sileoni era stato già in passato tra i promotori di iniziative davanti alla Commissione d'inchiesta proprio sull'argomento del mal di budget. Stavolta, però, va oltre prendendo una posizione ancora più dura. «Credo che ormai sul tema delle pressioni commerciali siano state fatte troppe chiacchiere e pochi fatti - ha dichiarato Sileoni -. Come dicono gli inglesi, ora c'è bisogno di "action". Forse è arrivato il momento di proclamare uno sciopero generale proprio per mettere in evidenza una situazione, quella delle pressioni commerciali, che nel settore è diventata purtroppo costume e che non è più una questione soltanto di carattere sindacale ma è diventata una questione di carattere sociale».

Gli accordi sulle pressioni

C'è però da ricordare che in questi anni tra sindacati bancari e Abi sono stati firmati accordi proprio per contenere il fenomeno del mal di budget. Nell'ultimo contratto collettivo, quello del 23 novembre 2023, è stato recepito addirittura (all'articolo 58) l'accordo nazionale dell'8 febbraio 2017 sulle politiche commerciali e sull'organizzazione del lavoro. Un impegno formale da parte di tutti. Sileoni, nel corso della diretta tv, ha sottolineato che quell'accordo sulle politi-

che commerciali inserito nel contratto nazionale «non ha avuto nessun risultato». «Diversa la situazione per gli accordi siglati in alcuni gruppi bancari dove qualche risultato è stato ottenuto», ha affermato il leader della FABI.

Gli altri strumenti

Fra gli strumenti creati dagli accordi, ci sono le commissioni sulle politiche commerciali create a livello di gruppi bancari; c'è poi anche la commissione prevista a livello nazionale. Non è tutto da buttar via secondo Giuseppe Bilanzuoli, segretario nazionale del sindacato bancario Uilca: «La situazione è abbastanza articolata. In alcuni gruppi bancari le commissioni funzionano, analizzano le segnalazioni e prendono provvedimenti. In altre commissioni non è così: le segnalazioni sono scarse e il dibattito non decolla. Per questo motivo, l'obiettivo del sindacato con la nuova piattaforma del contratto collettivo è di rendere tali iniziative più omogenee a livello nazionale».

© FABI/OLIOREBERTA





Palazzo Madama. Sede del Senato e della commissione d'inchiesta sulle banche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28401 - L.1972 - T.1619

Le nuove pressioni commerciali tra algoritmi e violazione della privacy

**I SINDACATI
SEGNALANO UN CLIMA
DI DISAFFEZIONE
DEI DIPENDENTI
E I TALENTI VANNO VIA**

IL FUTURO CONTRATTO

Pressioni commerciali di seconda generazione. Ancora non si è trovato il modo per contrastare il vecchio mal di budget ed ecco che arrivano nuove forme di pressing sulle reti di vendita delle banche.

La denuncia è nelle prime pagine della piattaforma messa a punto dalle cinque sigle sindacali (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) in vista della negoziazione con Abi per il nuovo contratto collettivo.

Algoritmi chiusi e opachi

«Algoritmi di estrazione e gestione di dati riferiti all'attività di lavoro opachi e "chiusi", i cui criteri di costruzione rimangono sconosciuti e inaccessibili alle lavoratrici e ai lavoratori». È uno dei passaggi più interessanti del documento per capire quanto sta accadendo nelle filiali bancarie.

L'obiettivo, legittimo, è l'efficienza, il taglio dei costi e il perseguimento del profitto; attraverso quali strumenti? Una «misurazione scientifica delle performance individuali» e a un «ossessivo controllo di gestione, grazie a valutazioni comparatistiche basate sull'estrazione di dati e indicatori di produttività». Forse i mezzi sono meno legittimi. Basterebbe ricordare la recente enciclica del Papa, Magnifica Humanitas, sull'intelligenza artificiale.

Privacy e salute

Più semplicemente i rappresentanti dei lavoratori bancari (in Italia sono 260mila) mettono in fila le problematiche che emergono dall'utilizzo di questi nuovi strumenti. «Con tali strumenti di pressione commerciale di seconda generazione è messa a rischio, oltre alla privacy anche e soprattutto la coesione sociale nel mondo del lavoro», si legge nel documento. La violazione della privacy non è cosa da poco. E poi ci sono i danni alla salute: lo stress da lavoro correlato è fenomeno ormai

noto in relazione al mal di budget. Stavolta però si va oltre.

È rilevato proprio «un abbandono emotivo (cosiddetto "quite quitting"), che si traduce in inammissibilmente in disaffezione, in senso di estraneità rispetto ad obiettivi aziendali, perseguiti con politiche sempre più aggressive».

Il grande abbandono

Un quadro abbastanza desolante già descritto nella ricerca dell'Università La Sapienza realizzata in collaborazione con il sindacato Uilca (vedi Plus24 del 14 marzo scorso).

Quali sono gli effetti di tale situazione? Il grande abbandono, «la fuga di intere masse di lavoratrici e lavoratori alla prima soglia dell'età del prepensionamento. Né è trascurabile il dato relativo all'abbandono da parte delle/dei più giovani». Quest'ultimo punto è tra i più rilevanti: gli istituti di credito, a quanto pare, non soltanto hanno difficoltà nell'attrarre i talenti ma non riescono nemmeno a trattenerli.

Indagine sul clima

I sindacati chiedono allora più frequenti indagini sul clima aziendale proprio per monitorare e trovare soluzioni a un quadro in rapido deterioramento.

Tra l'altro viene segnalato alle banche, in tema di sostenibilità, che «la rendicontazione finanziaria di sostenibilità sociale non deve essere solo un obbligo di legge, ma un modo di presentarsi ai mercati come soggetti meritevoli della fiducia di clienti e lavoratrici/lavoratori».

Soluzioni

Nella piattaforma sindacale viene chiesto di «rendere maggiormente cogenti le varie previsioni» in tema di pressioni commerciali previste già nel contratto collettivo scaduto (vedi scheda in basso). Inoltre, viene proposta l'introduzione di un nuovo articolo relativo al binomio salute-sicurezza. Vedremo come andranno le trattative nelle prossime settimane.

—V.D'A.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROPOSTE. Come fermare il pressing

Le indicazioni dei sindacati

Di seguito una serie di proposte avanzate da tutti i sindacati bancari per contrastare le pressioni commerciali:

- Vietare le tabelle e le analisi comparative riguardo ai risultati commerciali ed il previsionale di vendita
- Prevedere forme di confronto sindacale preventivo in caso di campagne prodotto e sistemi premianti aggiuntivi
- Rafforzare il presidio di vigilanza sulla correttezza dei modelli organizzativi e dei comportamenti connessi, prevedendo per le organizzazioni sindacali l'interlocuzione e il confronto con la funzione di compliance nell'ambito della commissione aziendale
- Eliminare la soglia numerica del personale attualmente prevista per la necessaria costituzione della commissione aziendale e rafforzare il potere di segnalazione

(whistleblowing) in capo alle organizzazioni sindacali, a cui va dato riscontro dell'esito delle segnalazioni, garantendo l'anonimato alle/ai lavoratrici/lavoratori segnalanti

- In caso di violazioni, prevedere, oltre alla cessazione del comportamento non corretto, le opportune rettifiche tramite informazioni ai destinatari di comunicazioni non corrette
- Affidare alle commissioni (nazionali e aziendali / di gruppo) la definizione di possibili azioni di miglioramento, e rendere le attività delle commissioni aziendali/di gruppo esplicito oggetto di rendicontazione nella "dichiarazione di sostenibilità"
- Introdurre nei percorsi formativi appositi moduli obbligatori, da progettare congiuntamente nell'ambito delle commissioni formazione aziendali, sulle corrette politiche gestionali e commerciali.

Unicredit oltre il 30% in Commerz «L'Ops ha raggiunto l'obiettivo»

La banca: «Pronti a comprare ancora». La partecipazione potenziale supera il 50%

Flessibilità

Il livello finale della quota sarà modulato in base agli interessi degli azionisti

di **Marco Sabella**

Obiettivo raggiunto. Ha il tono di un bollettino della vittoria il comunicato con cui Unicredit annuncia gli ultimi aggiornamenti sull'Ops lanciata da Piazza Gae Aulenti su Commerzbank, la seconda banca tedesca per capitalizzazione e presenza sul mercato il 16 marzo scorso.

UniCredit ha «conseguito l'obiettivo fissato all'avvio dell'offerta, ovvero il superamento della soglia del 30%, finalizzato a garantire certezza sulla propria partecipazione e preservare flessibilità per eventuali acquisizioni di ulteriori quote successivamente, al presentarsi di opportunità di mercato», afferma una nota della banca, spiegando, nel dettaglio che «la posizione aggregata di UniCredit relativa ai diritti di voto e agli strumenti finanziari collegati a diritti di voto in Commerzbank, ai sensi della legge tedesca (German Securities Trading Act - Gsta), ammonta a circa il 43,2%. Questo valore è composto da una partecipazione diretta del 26,8%, dal 3,2% detenuto tramite strumenti con opzione di regolamento fisico (derivati che prevedono la consegna materiale del titolo) e dal 13,2% tramite strumenti regolati per cassa (contratti derivati in cui, alla scadenza o alla chiusura dell'operazione, le parti si scambiano soltanto la differenza monetaria maturata ndr). Sommando al 43,2% del capitale il 7,58% delle azioni conferite in Ops si supera il 50% delle azioni Commerzbank.

La valutazione di Unicredit è tuttavia prudenziale e si limita a considerare la quota del 7,58% delle azioni conferi-

te in Ops cui si aggiunge la partecipazione diretta (26,8%) e la quota in strumenti a regolamento fisico (3,2%). Quindi i diritti di voto in mano ad Unicredit si attestano rispettivamente al 34,4% e al 37,6%, in ogni caso oltre la soglia del 30% più una azione che UniCredit si era prefissata di raggiungere con l'offerta».

«I valori indicati costituiscono gli unici parametri rilevanti per determinare il successo dell'offerta — sottolinea l'istituto guidato da Andrea Orcel —. Gli strumenti regolati per cassa supportano l'Ops di UniCredit aumentando la flessibilità strategica («optionality»), consentendo di modulare il livello finale di partecipazione di Unicredit in funzione degli interessi dei propri azionisti». Tali strumenti, infatti, possono essere rinegoziati con le controparti e trasformati in contratti con opzione di regolamento fisico. A questo punto nel periodo residuo di quattro settimane dell'Ops, computando la naturale scadenza dell'offerta e l'eventuale periodo supplementare, conclude Unicredit, «gli investitori dispongono ancora di tempo per valutare sia il valore relativo implicito nello scambio tra azioni Commerzbank e azioni UniCredit, sia il potenziale incremento di valore derivante da una possibile integrazione tra i due gruppi». Il rapporto di scambio per l'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank — ricordiamolo — prevede 0,485 azioni Unicredit per ogni azione Commerzbank. Il valore stimato dell'offerta è quindi di circa 30,8 euro per azione Commerzbank.

Il tentativo di acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit si è scontrato fin dall'inizio con la ferma opposizione della ceo di Commerzbank Bettina Orlopp, sostenuta dai sindacati della banca e dal governo federale tedesco. Favorevole invece alle fusioni transnazionali la valutazione

delle Bce. Di appena due giorni fa la posizione aperturista delle banche pubbliche tedesche secondo cui «le fusioni offrono sempre buone opportunità anche alla concorrenza», ha dichiarato il presidente Thomas Gross.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Sulla base degli aggiornamenti delle adesioni all'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank emerge la presa della banca italiana su quella tedesca

● Le adesioni sono balzate al 7,58% e questa accelerata porta l'istituto guidato da Andrea Orcel a una quota potenziale superiore al 50% del capitale della banca tedesca (al 50,76% per la precisione)

● Al netto dell'ulteriore quota potenziale in derivati, il superamento della soglia diretta del 30% in Commerz consente alla banca italiana di continuare gradualmente ad acquistare liberamente azioni sul mercato senza più alcun obbligo d'offerta





Alla guida

Andrea Orcel è amministratore delegato di Unicredit, uno dei colossi bancari d'Italia e dell'Unione europea

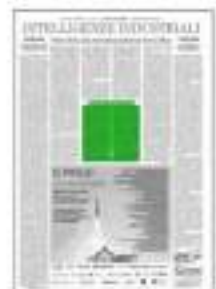
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1986 - T.1748 - smart

Orcel si muove ancora in Commerzbank

Milano. Unicredit è arrivata molto vicina a espugnare le fortezze Commerzbank. Lo confermano gli ultimi dati comunicati ieri sera dalla banca guidata da Andrea Orcel. La posizione complessiva detenuta nell'istituto tedesco, tra azioni, derivati e altri strumenti convertibili acquistati sul mercato, è arrivata al 43,2 per cento. Ma attenzione, se a questa partecipazione potenziale si aggiunge il 7,6 per cento di adesioni all'ops, Unicredit ha già superato il 50 per cento. Ed è questa la vera novità. Anche se lentamente, sta crescendo, infatti, il fronte degli azionisti di Commerzbank disposti ad accettare l'offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit e che si chiude il 16 giugno. Rispetto ai dati di solo una settimana fa le adesioni hanno fatto un grande salto (dall'1 al 7,6 per cento) grazie anche al fatto che in Germania si comincia a respirare un clima di rassegnazione sulla scalata italiana. I dati, comunque, sono ancora ballerini poiché la stessa Unicredit si è riservata una quota di titoli da utilizzare come "cuscinetto" a secon-

da del risultato finale dell'ops e per evitare di incorrere nell'obbligo (secondo le regole di vigilanza Bce) di dovere consolidare Commerzbank senza avere raggiunto la certezza di controllare la governance della banca tedesca. Le prese di posizione di vari vertici europei a favore dell'iniziativa di Orcel e per una maggiore integrazione bancaria europea hanno probabilmente svuotato l'effetto di scoraggiare iniziative difensive del governo federale di Friedrich Merz che è tutt'oggi socio di minoranza di Commerzbank con il 12 per cento. Insomma, a parte le barricate a parole, Merz ha evitato di mettere in campo azioni (tipo golden power) contro Unicredit che a questo punto sembra avere la strada in discesa. Se questo percorso si consolida grazie alla crescita di adesioni all'ops fino all'incirca 10-12 per cento, Orcel potrà dire avere fatto nascere il primo grande campione bancario europeo e sconfitto il sovranismo della Germania. Il paradosso è che ci è riuscito in Germania e non in Italia. Almeno non ancora. (mar.mar.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1675



Abi e agricoltori si alleano nella Fondazione Ravà: l'aiuto dello stato su interessi e polizze

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Scudo contro il climate change

Garanzie Ismea e contributi pubblici per favorire il credito

DI BRUNO PAGAMICI
E LUIGI CHIARELLO

Favorire il contributo del sistema bancario per finanziare (anche col supporto delle garanzie Ismea) gli investimenti delle imprese agricole per la difesa attiva contro gli eventi catastrofali. E per sostenere, col sostegno dello Stato (in forma di contributi pubblici), l'accesso agevolato al credito anche da parte delle aziende colpite da eventi calamitosi non assicurati o non assicurabili. Tradotto: per realizzare le difese attive contro i rischi climatici da parte delle imprese dell'agribusiness serve la partecipazione coordinata delle banche che erogano i finanziamenti, dell'Ismea che concede le garanzie alle banche e dello Stato che eroga contributi per ridurre i tassi di interesse e i costi delle polizze delle assicurazioni private. Sono queste, in sintesi, le conclusioni dell'intervento del direttore generale dell'Abi, **Marco Elio Rottigni**, in occasione della prima convention annuale della **Fondazione Mario Ravà**, tenutasi il 27 maggio 2026, a cui hanno partecipato il capo di gabinetto del ministero dell'agricoltura, **Raffaele Borriello**, la vice presidente delle **Bei**, **Gelsomina Vigliotti**, le associazioni di rappresentanza delle imprese agricole (che entreranno nella base di riferimento della fondazione) e quelle dei professionisti operanti nel settore.

Intervenuto nella sessione di apertura in qualità di presidente della fondazione, Rottigni ha sottolineato non solo che la filiera dell'agroalimentare rappresenta oltre il 19% del Pil italiano

con 335 miliardi di fatturato, ma che l'impegno del settore bancario verso il comparto nasce dalla consapevolezza che l'agricoltura non è solo un business, ma un presidio essenziale di sicurezza alimentare, resilienza geopolitica, equilibrio territoriale e sostenibilità sociale e ambientale.

In questo contesto la Fondazione Ravà intende pertanto svolgere un ruolo di riferimento tecnico per l'analisi, la proposta normativa e l'evoluzione del quadro regolamentare sul credito all'agricoltura rafforzando le relazioni operative con Ismea, **Agea**, **Cassa depositi e prestiti**, Finanziarie regionali, **Bei** e **Fei** per migliorare l'offerta e l'accesso alle agevolazioni finanziarie regionali, nazionali ed europee. L'obiettivo della Fondazione è inoltre quello di sviluppare relazioni con la Vigilanza nazionale e europea sui temi del credito all'agricoltura e di partecipare a bandi europei di finanziamento come ente del terzo settore.

La trasformazione del settore agricolo. Secondo la fondazione il comparto agribusiness necessita di un sistema finanziario capace di accompagnare il cambiamento attraverso opportunità e leve di rilancio. Come:

- rinnovare la "cassetta degli attrezzi" finanziaria: strumenti digitali, garanzie flessibili, strumenti di finanza per la transizione («credito green»);
- coltivare la specializzazione del credito all'agricoltura con una formazione mirata all'interno sia delle imprese agricole sia delle banche;
- promuovere focus group con banche e associazioni di impresa

per definire proposte normative volte a modernizzare il credito agrario;

- promuovere a livello europeo un quadro prudenziale dedicato al credito all'agricoltura.

Si tratta di esigenze in termini di copertura dei rischi climatici a fronte di strumenti tradizionali divenuti oggi poco efficaci:

- il privilegio agrario non è più una copertura valida in quanto difficilmente escutibile;
- le cambiali agrarie non più adeguate in un contesto digitale;
- frammentazione delle imprese e informativa finanziaria spesso limitata.

Garanzie Ismea. Il presidente della fondazione Rottigni (partecipata dall'Abi) ha evidenziato che con le garanzie di Ismea (che coprono fino all'80% del finanziamento fino a cinque mln di euro per liquidità, investimenti e ristrutturazione debiti) le imprese agricole potranno avere più facile accesso al credito bancario anche per far fronte a quelle perdite di produttività dovute ai danni ambientali che rappresenterebbero maggiori oneri per lo Stato. La fondazione auspica, tuttavia, che la struttura delle garanzie **Ismea** venga aggiornata in modo da prevedere specificamente benefici in termini di mitigazione del rischio.

— © Riproduzione riservata —



BALZO DI ADESIONI ALL'OFFERTA PUBBLICA DI SCAMBIO

Orcel al 50% di Commerz

Tra azioni e derivati Unicredit ottiene il controllo dell'istituto di Francoforte malgrado il nein di manager e governo tedeschi. Ora occhi puntati sul private banking spagnolo

Deugeni, Gerosa, Gualtieri e Rigamonti alle pagine 2, 3 e 7

BALZO DI ADESIONI ALL'OPS, UNICREDIT PORTA AL 34,4% LE SUE AZIONI NELL'ISTITUTO TEDESCO

Commerz, Orcel prenota il 50%

Con i derivati Piazza Gae Aulenti conquista la maggioranza dell'istituto di Francoforte nonostante l'opposizione del management. Citi: rilancio più lontano. Ora occhi sul private banking spagnolo

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Unicredit supera la soglia minima del 30% nell'ops su Commerzbank e con i derivati prenota il 50,8% della banca di Francoforte. Il gruppo guidato da Andrea Orcel ha portato ieri al 34,4% la quota detenuta direttamente nella banca tedesca, beneficiando di adesioni aggiuntive all'offerta pubblica di scambio pari al 7,57%. Ieri a borse chiuse l'annuncio di Unicredit, che specifica di avere anche derivati per complessivi 16,4% del capitale: c'è un pacchetto in strumenti finanziari strutturato da Nomura e da altre investment bank composto da un 3,2% di derivati a consegna fisica, che dà a Orcel il diritto di ricevere azioni Commerz, mentre la quota maggiore, 13,2%, è in derivati cash-settled, che prevedono cioè uno scambio di denaro. Proprio per questa ragione Unicredit non include quest'ultima componente nel calcolo della partecipazione rilevante ai fini del successo dell'offerta ma molti analisti la considerano comunque nella stima della quota potenziale totale del gruppo italiano. La stessa normativa tedesca impone che tali strumenti vengano inclusi nelle comunicazioni sulle partecipazioni rilevanti.

In numerosi casi, infatti, le banche d'affari che strutturano derivati cash-settled si coprono acquistando sul mercato le azioni sottostanti: pur non essendo destinate automaticamente alla controparte, queste azioni potrebbero in futuro esserle cedute e comunque sono di fatto ritirate dal mercato.

Il risultato minimo che Unicredit si prefissava con l'ops, lanciata quando aveva già rastrellato oltre il 26% del capitale, è stato raggiunto: ieri ha ufficialmente comunicato di aver superato la soglia obiettivo del 30% che garantisce «certezza sulla propria partecipazione e preserva flessibilità per eventuali acquisizioni di ulteriori quote successivamente, al presentarsi di opportunità di mercato».

A questo punto un rilancio potrebbe non essere nemmeno necessario, sostengono gli analisti di Citi in un report: «La probabilità di un aumento del prezzo dell'offerta a 36 euro appare ormai sempre più ridotta in questa fase». Anche perché Unicredit ha già rastrellato gran parte del capitale effettivamente sul mercato: tra la quota già detenuta, il 13% in mano al governo tedesco, il 17% degli investitori passivi, il 17% del retail e una quota riconducibile alle controparti dei derivati, restano in circola-

zione effettivamente poche azioni contendibili.

L'annuncio di Unicredit a borsa chiusa ha spiazzato il mercato soprattutto perché l'offerta, che prevede 0,485 azioni proprie per ogni titolo Commerz, è ancora a sconto rispetto alle quotazioni e quindi per molti azionisti sarebbe più conveniente vendere in borsa piuttosto che dire sì all'ops. Dunque, chi ha aderito? Ancora non ci sono elementi certi, ma gli occhi sono puntati su alcune posizioni costruite negli ultimi mesi da banche d'affari internazionali. Tra questi ci sarebbe Jefferies, che ha messo in piedi un derivato sull'11,1% della banca di Francoforte guidata da Bettina Orlopp. L'investment bank americana in passato ha lavorato anche per Unicredit, e questa circostanza ha destato i maggiori sospetti dei tedeschi.

Ma Orcel pensa già oltre la Germania. Secondo il quotidiano spagnolo *Expansion*, avrebbe esaminato diverse opportunità per entrare nel private banking iberico, tra le quali Singular Bank, già finito recentemente nel mirino di Intesa Sanpaolo e Ing. Il dossier è stato poi accantonato ma l'interesse di Unicredit per il mercato spagnolo resterebbe comunque elevato. (riproduzione riservata)



LA CORSA DI UNICREDIT IN BORSA CON ORCEL CEO



Mps esce dalla Francia: Jc Flowers rileva Monte Paschi Banque

di **Andrea Deugeni e Luca Gualtieri**

Si chiude uno dei dossier aperti da più tempo nel percorso di ristrutturazione di Mps. Come anticipato da *MF-Milano Finanza* il 20 novembre scorso, il fondo americano Jc Flowers ha annunciato l'acquisizione della controllata francese di Rocca Salimbeni, Monte Paschi Banque, finalizzando un'operazione che rappresenta l'ultimo tassello del processo di dismissioni richiesto dalle autorità europee nell'ambito degli impegni assunti da Siena dopo il salvataggio pubblico del 2017. Il valore del deal non è stato reso noto. L'accordo arriva dopo il via libera delle autorità di vigilanza transalpina e segue il percorso avviato già da diversi esercizi per la cessione dell'asset classificato dal Monte come attività in dismissione. La controllata francese, che negli anni precedenti alla ricapitalizzazione precauzionale disponeva di un attivo superiore al miliardo di euro, era stata progressivamente ridimensionata pur continuando a mantenere una redditività positiva. Nel 2024 Monte Paschi Banque aveva registrato un utile di circa 14 milioni. Il fondo americano, già presente in Italia, cambierà il nome dell'ex controllata di Rocca Salimbeni, trasformandone radicalmente il modello di business basato sulla distribuzione di prodotti finanziari tramite consulenti indipendenti. Il nuovo gruppo punta a sviluppare un'offerta specializzata in segmenti ad alto valore aggiunto, tra cui mutui, prestiti Lombard garantiti da attività finanziarie, finanziamenti asset-backed e raccolta di depositi. Nei piani del fondo Usa la Francia pare destinata a diventare il punto di partenza di un progetto di crescita transfrontaliera. Per Ilina Rosetti, operating partner del fondo, «Jc Flowers è una delle poche società che dispone delle competenze operative e settoriali necessarie per realizzare una trasformazione profonda di una banca e riposizionarla con successo sul mercato francese». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1623

Data Stampa: **SCADRÀ NEL 2027**

Data Stampa: **Prima di sciogliersi
la JV assicurativa
gira 270 milioni
di cedola a Mps e Axa**

Movva a pagina 8

LA PARTNERSHIP SCADRÀ NEL 2027 MA INTANTO I DUE SOCI INCASSANO UN RICCO DIVIDENDO

Axa Mps, 270 milioni di cedola

*La joint venture Vita paga 211 milioni
a cui si aggiungono 60 milioni di euro
distribuiti dalla compagnia Danni*

DI ANNA MESSIA

Nell'attesa di sedersi al tavolo per stabilire i termini del probabile divorzio bancassicurativo, con la joint venture che scadrà il 19 ottobre 2027, Axa e Monte dei Paschi di Siena hanno deciso intanto di brindare ai risultati raggiunti grazie alla storica partnership, avviata nel 2007, assegnandosi una maxi cedola di oltre 270 milioni.

La compagnia Vita, Axa Mps Vita, guidata dal maggio 2025 dall'amministratrice di Axa in Italia, Chiara Soldano, con Nicola Maione alla presidenza (espressione del Monte), dopo aver chiuso il 2025 con un risultato netto di 86 milioni, ha stabilito di pagare un dividendo agli azionisti pari a 211 milioni. Somma cui si è aggiunta una cedola di altri 60 milioni derivante dalla joint venture Danni, Axa Mps Danni (con lo stesso assetto di governance), che nel 2025 ha registrato un risultato netto 52 milioni.

Il totale va quindi oltre 270 milioni di euro, pagati quest'anno ai due azionisti, che potranno essere equamente distribuiti tra i due soci che detengono quote paritetiche del 50%: Mps direttamente tramite la banca e la compagnia francese tramite la holding Axa Mediterranean. Per entrambe le compagnie si tratta di cedole superiori al risultato netto raggiunto nel 2025, ma sia l'assicurazione Vita sia quella Danni hanno una situazione di solvibilità ampiamente superiore al minimo regolamentare, con margini sufficienti quindi a ri-

conoscere i ricchi dividendi. Axa Mps Vita, come detto, ha chiuso il 2025 con un risultato netto dell'esercizio di 86 milioni di euro rispetto ai 204 milioni dell'anno prima. Un dato in contrazione rispetto al 2024 (su cui non erano stati pagati tra l'altro dividendi) in particolare «a causa della riduzione dei proventi finanziari netti della classe C che scendono da 473 milioni nel 2024 a 318 milioni alla chiusura dell'esercizio», si legge nel bilancio di Axa Mps Vita. A pesare, in altri termini è stato l'andamento dei mercati che ha inciso sulle performance delle polizze unit linked e quindi delle commissioni incassate dalla compagnia, ma la raccolta di Axa Mps Vita ha continuato a crescere attestandosi l'anno scorso a 2.105 milioni di euro, rispetto ai 1.638 milioni del 2024, con il patrimonio netto che ha raggiunto 1.390 milioni. Con un rapporto solvency del 195% (al netto dei dividendi), quindi quasi due volte il minimo regolamentare, c'è in ogni caso spazio per la maxi cedola. E la stessa cosa vale per Axa Mps Danni dove il Solvency II post dividendo, a fine 2025, era del 188%.

Resta ora da chiarire quando i due soci decideranno di iniziare a discutere dei termini della probabile separazione con Generali (partecipata al 13,3% da Mps tramite Mediobanca), che appare il candidato più probabile a sostituirsi nella joint venture ai francesi di Axa. Quando all'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio gli è stato chiesto nelle scorse settimane cosa accadrà

nel 2027, alla scadenza dell'alleanza con Axa, il manager ha risposto che, per ora, il focus è l'integrazione tra Mps e Piazzetta Cuccia ma riferendosi a Generali ha aggiunto che «è bello pensare a una collaborazione operativa con loro» con la partecipazione azionaria nel Leone che, intanto, «da soddisfazioni». Lo stesso ceo di Generali, Philippe Donnet, in più occasioni ha reso noto il suo interesse per un eventuale sostituzione di Axa nella joint venture «disponibili a parlare con tutti coloro che ci possono aiutare a fare il nostro mestiere», aveva detto ricordando però che la partnership è una decisione che spetta a Mps. Ma anche la compagnia francese sembra intenzionata a giocare tutte le carte. Parlando a *MF-Milano Finanza*, in occasione degli MF Insurance Awards 2026 lo scorso marzo Patrick Cohen, amministratore delegato di Axa european markets and Health, aveva definito la joint venture con il Monte dei Paschi di Siena «una partnership che ha avuto grande successo fin dall'inizio. Lo scorso anno i risultati sono stati eccellenti e vogliamo continuare». (riproduzione riservata)





Chiara Soldano



Chiara Soldano
Asa Mps

Nuove regole dal 1° luglio. C2Partners: la consulenza previdenziale può moltiplicare la redditività degli intermediari

Fondi pensione, la riforma che spinge i ricavi bancari

DI PAOLA VALENTINI

La riforma dei fondi pensione in partenza dal 1° luglio, tra adesioni automatiche dei neo-assunti e portabilità, può rappresentare l'inizio di una nuova fase per il mercato previdenziale italiano: da un lato contribuendo a ridurre il gap pensionistico di milioni di lavoratori, dall'altro creando nuove opportunità di crescita per banche, assicurazioni e consulenti finanziari. Il provvedimento si inserisce in un contesto caratterizzato da una crescente necessità di integrare la pensione pubblica, soprattutto per i contributivi puri, ovvero senza anzianità precedente al 1996, coincidente grosso modo agli under 50.

A ciò si aggiunge una diffusa carenza di conoscenze previdenziali, come segnalano le indagini più recenti. Questa scarsa consapevolezza va di pari passo con un deficit di consulenza previdenziale. In base a uno studio del 2025 di Sella sgr, solo il 35% degli italiani ha discusso di previdenza con un interlocutore. Secondo le stime elaborate dalla società di consulenza C2Partners, per riportare il tasso di sostituzione dei contributivi puri ai livelli medi delle generazioni precedenti sarebbero necessari circa 60 miliardi di euro di contributi aggiuntivi ogni anno, equivalenti a oltre 6.400 euro annui per persona. Una cifra impegnativa ma non impossibile da raggiungere, soprattutto se supportata da una maggiore diffusione della previdenza complementare. Per superare le tradizionali resistenze dei risparmiatori, il sistema finanziario sta puntando su strumenti digitali per offrire un check-up previdenziale personalizzato. Le nuove tecnologie consentono infatti di ricostruire la storia contributiva dei lavoratori attraverso l'integrazione dei dati provenienti da Inps, casse ed eventuali enti esteri. I risultati dei progetti pilota sviluppati in quest'am-

bito da C2Partners sono significativi. Su un campione di 700 clienti rappresentativo della popolazione italiana, le prime risposte alla proposta diffusa di check up previdenziali basati sull'effettiva storia contributiva del lavoratore evidenziano una alta soddisfazione, un conferimento di nuovi volumi di investimenti, sottoscrizioni di prodotti assicurativi e persino l'apertura di nuove relazioni commerciali. L'aspetto più rilevante riguarda però la redditività per gli intermediari finanziari.

L'analisi di C2Partners evidenzia che l'insieme dei servizi collegati alla previdenza può produrre ricavi fino a 15 volte superiori rispetto al semplice collocamento di un fondo pensione aperto o di un piano individuale pensionistico: si tratterebbe di circa 19 miliardi in più all'anno. Questa maggiore redditività deriva da cinque fattori: la vendita diretta del servizio di consulenza previdenziale, il cross selling di polizze per invalidità, non autosufficienza e salute, l'incremento della raccolta e del risparmio gestito, l'acquisizione di nuovi clienti affluenti e private e infine i servizi rivolti alle imprese per il recupero di contributi versati erroneamente.

«Ogni lavoratore oggi dispone all'Inps di un tesoretto medio di 94 mila euro; è del tutto normale che le persone comincino a voler capire quando, quanto e come farli diventare patrimonio», osserva Gianluca Benatti, partner di C2Partners. L'altro punto chiave è il passaggio dal check up all'acquisto di soluzioni d'investimento e protezione aggiuntive. «La portata di questa disponibilità non era nota e rende evidente l'opportunità per banche e intermediari. Le stime che abbiamo compiuto sulla potenziale redditività derivante dall'offerta di prodotti e servizi d'investimento con finalità previdenziali sono conservative. Già dimostrano, tuttavia, che gli spazi sono molto interessanti», conclude Benatti. (riproduzione riservata)



Gianluca Benatti
C2Partners

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1733



Serve una banca per la democrazia che sostenga i candidati al voto in Francia

DI ROBERTO RUOZI*

Il finanziamento dei partiti politici e dei candidati alle elezioni riveste un'importanza fondamentale per la democrazia e il funzionamento delle sue istituzioni. Gli aspetti più delicati riguardano anche le modalità con cui il finanziamento è organizzato, la natura delle sue fonti e il rispetto delle regole che lo disciplinano.

Da questo punto di vista assumono particolare rilievo i fondi privati, la trasparenza, il rispetto delle normative anticiclaggio, nonché la natura e i requisiti dei donatori. Tra questi ultimi rientrano le banche, sia in qualità di soggetti donatori sia come concedenti di prestiti o di garanzie sui prestiti destinati ai partiti e ai candidati.

Il tema è di grande attualità in Francia, dove numerosi candidati sembrano incontrare difficoltà nell'ottenere prestiti bancari. Ciò pare crei una disparità nell'accesso alle campagne elettorali e ha indotto alcuni partiti politici a rivolgersi a banche straniere, in particolare russe e ungheresi.

Quest'ultimo fenomeno ha suscitato ampie critiche, poiché potrebbe sostenere un'influenza di Stati esteri sulla gestione della politica francese. Finanziamenti di quel genere sono quindi stati proibiti, ma il problema, nella sua sostanza, è rimasto.

Nel 2017 in Francia fu presentato un progetto di legge volto a istituire una «Banca della democrazia», che avrebbe dovuto far sì che l'accesso al credito non costituisse più un ostacolo o un condizionamento dell'attività politica di quel Paese.

L'iniziativa venne tuttavia accantonata, per poi essere ripresa nel 2025 con un nuovo progetto, anch'esso successivamente abbandonato.

Sembrava che la questione fosse ormai chiusa, ma il 28 aprile 2026 un ulteriore progetto è stato presentato all'Assemblea nazionale su iniziati-

va di un gruppo di deputati appartenenti a diversi partiti politici.

Il progetto ha come oggetto l'istituzione di un ente pubblico denominato - riprendendo la precedente formulazione - «Banca per la democrazia», destinato, come si legge nella relazione illustrativa, a facilitare il finanziamento delle campagne elettorali sia mediante prestiti diretti sia attraverso la concessione di garanzie su finanziamenti ottenuti dai candidati presso altri istituti. Il testo prevede che le decisioni relative alla concessione o al diniego di un prestito o una garanzia siano fondate su criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori, concernenti in particolare la regolarità delle candidature, l'accertamento della capacità di rimborso e il rispetto della legge.

Tali decisioni dovrebbero inoltre essere adeguatamente motivate.

Un apposito decreto dovrebbe poi precisare le modalità di organizzazione, di funzionamento e di vigilanza della banca in questione che sarebbe sottoposta al controllo delle autorità bancarie.

Lo stesso istituto sarebbe a sua volta finanziato dallo Stato francese, con copertura di bilancio pubblico operata mediante l'applicazione di addizionali sull'accisa sui tabacchi.

È evidentemente troppo presto per prevedere quale sarà l'esito di questa nuova iniziativa, ma tutto lascia supporre che non si discosterà da quello delle due precedenti. Non sussistono infatti attualmente condizioni diverse rispetto a quelle di allora e le ragioni che avevano condotto all'abbandono dei precedenti progetti appaiono del tutto valide ancor oggi. Fra di esse ricordo le seguenti:

A) nonostante il progetto sia stato sottoscritto da deputati appartenenti a diversi partiti, le posizioni ufficiali delle rispettive forze politiche sono ancora molto distanti fra loro.

B) la nuova struttura appesantirebbe

il bilancio dello Stato e potrebbe diventare un elemento scomodo per il funzionamento del sistema bancario nazionale.

C) il fabbisogno di credito bancario non soddisfatto non sembra essere così rilevante come alcuni sostengono.

D) molte delle difficoltà incontrate nell'ottenimento di finanziamenti bancari non dipendono dalla politica delle banche alle quali i candidati e i partiti si rivolgono, dalla loro scarsa familiarità con le regole bancarie e finanziarie. Tali carenze potrebbero essere colmate attraverso l'intervento e i consigli del Mediatore creditizio, istituto appositamente costituito dall'autorità centrale francese.

E) permane il grande timore che le banche possano essere trasformate in una sorta di «open bar» al quale potrebbero attingere anche soggetti privi di esigenze di finanziamento chiare e fondate.

Tutte le considerazioni fatte in precedenza varrebbero anche nell'ipotesi in cui una proposta di costituzione di una banca come quella qui trattata venisse avanzata in Italia. Fortunatamente, tuttavia, nessuno finora ha sollevato un simile problema.

La situazione italiana appare, del resto, abbastanza soddisfacente e da anni non è oggetto né di critiche né di proposte di cambiamento. In Italia, quindi, non sembra necessario intraprendere un'analogo avventura, mentre, tutt'al più, si potrebbe cercare di efficientare, per quanto possibile, il sistema attualmente in vigore. (riproduzione riservata)

*professore emerito di Economia degli Intermediari Finanziari Università Bocconi



Fusione Mps-Mediobanca due cda per rispettare i tempi

Entro venerdì la riunione per cooptare i consiglieri Brancadoro e Caltagirone
E il 22 il Consiglio sull'integrazione

LA ROAD MAP

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Nei cantieri bancari senesi si è lavorato anche nel Ponte, con scadenze brevi da onorare per integrare la governance Mps e poi integrare Mediobanca.

Entro venerdì, secondo fonti vicine al dossier, dovrebbe tenersi un cda per svolgere le ultime verifiche cartolari su competenze e curricula di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone, i primi due non eletti della "lista del cda" all'assemblea del 15 aprile, che ha sancito il ritorno in sella dell'ad Luigi Lovaglio, eletto con la lista PIt Holding prima classificata. Nel cda ci sono due posti vuoti da un mese, allorché Carlo Vivaldi risultò ineleggibile e Fabrizio Palermo si dimise per restare ad di Acea. Ma la vigilanza, che segue con particolare attenzione Mps dopo il ribaltone di metà aprile, ha chiesto una verifica "ex ante" per i due profili, più

complessa rispetto a una semplice cooptazione. A valle del cda partirà il nuovo carteggio con la Bce, che entro breve dovrebbe autorizzare le due nomine riportando il cda a 15 membri (solo otto della lista di PIt).

Più rilevante è il lavoro che prepara la "fusione e scorporo" di Mediobanca, su cui si basa il polo (e 1700 milioni di sinergie attese), e che potrebbe finire all'esame di un cda Mps il 22 giugno. Anche su questo punto va inviata l'istanza alla Bce, che si pronuncerà ex post. L'operazione, già abbozzata nel piano di febbraio, prevede che Mps s'intesti Compass (il credito al consumo di Mediobanca), e giri Widiba a Mediobanca Premier, che diventerà la nuova "Mediobanca spa", contenente la banca d'impresa, le gestioni patrimoniali, il private banking e il 13,5% di Generali, ossia le attività finora gestite in Piazzetta Cuccia. Il processo autorizzativo, tra Roma e Francoforte, è articolato. Ma le fonti stimano possa chiudersi a settembre, per convocare entro 30 giorni le assemblee straordinarie. E lì deliberare, contestualmente, la fusione e l'aumento di capitale per dare azioni Mps al 14% di soci di Mediobanca. Per delistarla entro l'anno, come stima il piano.

SEMPRE PIÙ



● Luigi Lovaglio è amministratore delegato di Mps dal febbraio del 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1986 - T.1623

